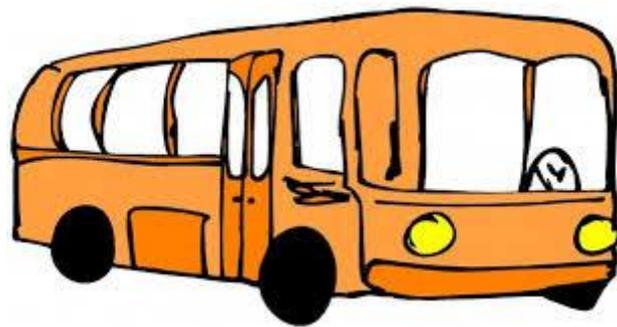
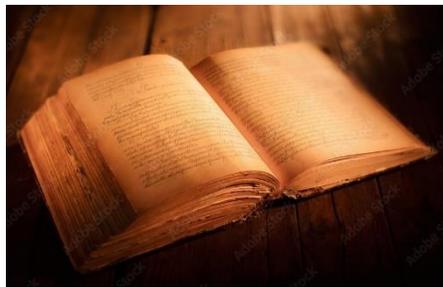


INSIEME IN VIAGGIO
GITA IN VALLE D'AOSTA
A.S.2022-2023



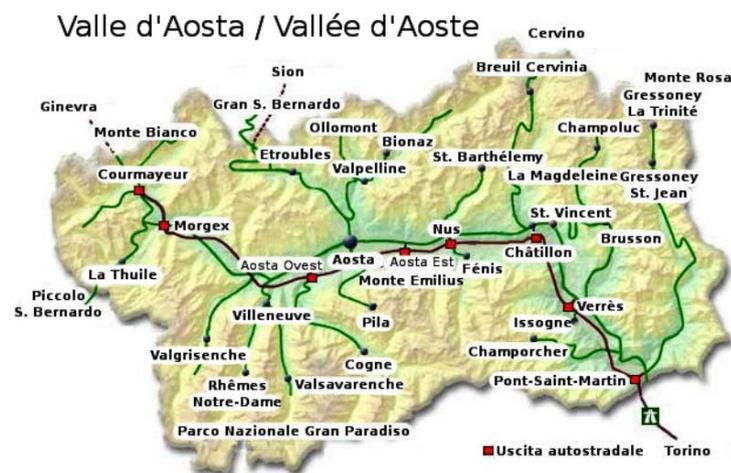


PRONTI... VIA !!



Era un tranquillo venerdì sera, stavo sfogliando vecchi libri dell'infanzia quando, guardandomi intorno, ne notai uno particolarmente curioso: era tutto impolverato, con la copertina di cuoio scuro dai bordi dorati sulla quale spiccava una pietra viola. Appena sfiorai quella gemma preziosa, venni risucchiato tra le spesse pagine ingiallite di quel misterioso volume.

Intorno a me alte montagne con le cime ancora spruzzate di neve e nelle valli profonde, piccoli villaggi. In lontananza vidi avvicinarsi un uomo: "Chi era?" E soprattutto "dove mi trovavo?" Quando il vecchio mi raggiunse più di una mia curiosità venne soddisfatta: ero in presenza di Rodolfo, un contadino del luogo, e mi trovavo in Valle d'Aosta.



Rodolfo mi spiegò che si trattava della più piccola regione italiana e che eravamo in prossimità del territorio svizzero; mi indicò le quattro vette più alte d'Italia: il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Gran Paradiso e il Monte Cervino.

Ci incamminammo proprio attraverso la valle di quest'ultimo Monte e, partendo dal villaggio La Magdeleine, percorremmo un sentiero fiancheggiato da un torrente che prende origine dalle pendici del Monte Tantané. Lungo il gorgogliante corso d'acqua, nelle frazioni Brengon, Clou e Messelod, erano stati costruiti otto mulini in pietra necessari per macinare il grano e la segale coltivati su piccoli terrazzamenti. Attraverso un particolare procedimento si otteneva una farina scura con la quale s'impastava un pane che veniva cotto nei forni all'interno dei mulini stessi e che è ancora oggi un prodotto tipico della valle. Inoltre i mulini erano utilizzati per alimentare un sistema d'irrigazione di campi e giardini.



Quando Rodolfo riprese il suo cammino verso i campi, iniziai a passeggiare per le viuzze del villaggio sulle quali si aprivano case in pietra e legno con il tetto ricoperto da una sorta di tegole chiamate "lose" tipiche del luogo.



Svoltando in un vicolo raggiunsi la piazza centrale del borgo, animata da un mercato colorato. Sulle bancarelle erano esposti strumenti di lavoro, vasellame, giocattoli e collari per il bestiame realizzati in legno proveniente dalle vaste foreste di conifere che ricoprono i monti; questi oggetti erano spesso finemente intagliati e abbelliti da motivi geometrici e floreali. In un'altra zona del mercato trovai coltelli, campanacci e altri oggetti di ferro battuto ricavato dalle miniere di Cogne. Curiosando oltre vidi calzature, borse e finimenti per animali realizzati in cuoio e, per la gioia delle signore, fini pizzi e merletti.



Tutto quel camminare mi fece venire fame quindi, attirato da stuzzicanti profumi, mi avvicinai alla fonte di un allegro vociare: ero arrivato alla locanda del villaggio giusto in tempo per la cena. Superata la soglia, un caldo accogliente mi avvolse e intravidi, attraverso il fumo del camino, massicce tavolate di legno apparecchiate con ciotole fumanti riempite della zuppa tipica del luogo.



Un oste robusto e burbero, che indossava un grembiule non proprio pulito, mi fece accomodare su una panca in mezzo ad altri uomini vocianti e mi servì il piatto del giorno e un bicchiere di vino. Mentre gustavo quella pietanza, ascoltavo le chiacchiere dei miei compagni di tavola e così appresi che avrei potuto visitare alcuni castelli e la famosa Aosta fondata dagli antichi Romani.

Terminata, la cena comparve sulla tavola uno strano oggetto di legno: si trattava della tradizionale grolla dell'amicizia. La ciotola serviva per gustare in compagnia il caffè alla valdostana, zuccherato e speziato, che viene servito fiammeggiante.



Si trattava di un caffè lungo miscelato con grappa e genepi, un liquore tipico del Nord Ovest italiano ottenuto dalla macerazione in alcool di artemisie alpine. Sazio e soddisfatto, trovai posto su un pagliericcio al piano superiore della locanda e caddi in un sonno profondo.



IL SENTIERO DEI
MULINI

La mattina seguente, sotto un cielo limpido, mi incamminai verso Aosta. In lontananza vidi una possente cinta muraria interrotta da quattro grandi portali.



Feci il mio ingresso attraverso una delle porte e incappai nel podestà che stava dando le istruzioni giornaliere alle guardie del suo palazzo. Colsi l'occasione per conoscere qualcosa di quel luogo. Il podestà fu felice di farmi da guida e da cicerone e cominciò proprio a spiegarmi l'origine del nome della città che deriva dall'Imperatore romano Augusto che conquistò quei territori. In effetti, il centro abitato rispecchiava la struttura del castrum romano con le due vie principali, il Cardo che andava da Nord a Sud e il Decumano che andava da Est a Ovest, che si incrociavano perpendicolarmente al centro e le altre strade costruite parallelamente a queste due arterie principali.



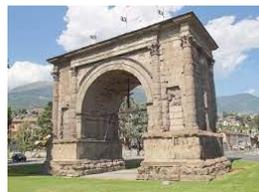
La porta dalla quale avevo fatto il mio ingresso era la porta Pretoria a pochi passi dalla quale si vedeva la maestosa facciata del Teatro Romano. Questo edificio, che fu costruito qualche decennio dopo la fondazione della città, aveva forma rettangolare con tre file di arcate e finestre di diverse dimensioni ed era composto da teatro e



anfiteatro; dalle gradinate, spettatori, che provenivano anche da fuori città, potevano assistere agli spettacoli.

vittoria dei Romani su una popolazione centrale, il Decumano Maximus, che porta occidentale della città.

Il podestà continuò nella sua spiegazione e mi condusse verso un altro importante monumento: l'Arco di Augusto che fu

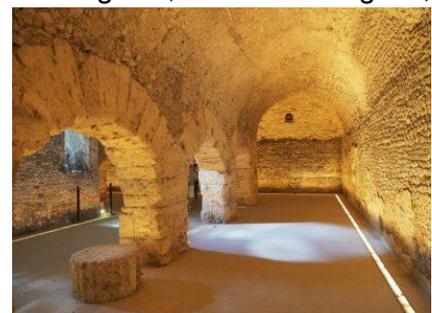


costruito nel 25 a.C. per celebrare la vicina. Sotto l'arco passava la via partendo da Roma conduceva alla



A poca distanza c'era il ponte romano costruito sull'antico corso del torrente Buthier che faceva parte della via romana delle Gallie e che era ancora perfettamente conservato e utilizzato.

Visitammo anche il Foro, cuore pulsante della città: si trattava di un centro commerciale ma anche amministrativo e religioso, dove tutte le genti, transitando attraverso le grandi vie, il Decumano maximo e il Cardo, qui arrivavano per poi proseguire verso le porte cittadine, in direzione dei grandi valichi alpini.

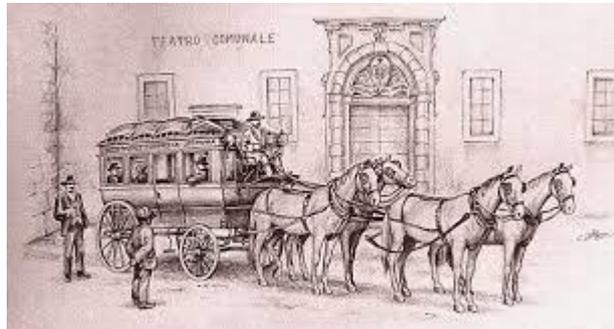


AOSTA ROMANA





Dopo un pranzo a base di polenta concia e vino, durante il quale raccontai al podestà come ero capitato in città, mi avviai attraverso la porta Decumana e ripresi il mio viaggio.



Decisi di approfittare del passaggio di una diligenza diretta verso i castelli di cui avevo sentito parlare alla locanda. Attraversando vallate verdeggianti scambiai chiacchiere con i passeggeri e in particolare la mia attenzione fu attratta da un'elegante giovane signora che vestiva abiti impreziositi da fini pizzi e merletti. Mi presentai e, con discrezione, le chiesi chi fosse e dove fosse diretta. Scoprii di essere in compagnia della moglie del visconte di Challant proprietario dei castelli di Fenis e Issogne, di cui mi avevano tanto parlato.

Venni così a sapere che la fortezza di Fenis era costruita in una zona prevalentemente pianeggiante, sui pendii di una collinetta cosa insolita considerando che gli altri manieri della valle erano stati edificati su promontori rocciosi per essere meglio difendibili. Il castello era costituito da una pianta pentagonale con una doppia cinta muraria merlata che offriva un elevato numero di torri; al suo interno le sale erano riccamente affrescate.



Mentre la mia compagna di viaggio continuava nel suo racconto, vidi apparire la maestosa sagoma della fortezza e ne rimasi affascinato.

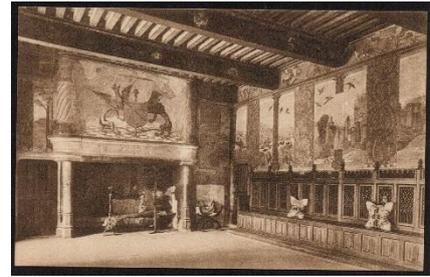
La diligenza continuò la sua corsa verso il castello di Issogne, dove Bianca Maria Scapardone si sarebbe fermata e dove mi aveva invitato a trattenermi per qualche giorno.



Costeggiando la Dora Baltea arrivammo alla raffinata ed elegante dimora signorile meta del nostro viaggio.

Il castello era costituito da due piani: al piano terra aveva un cortile interno e il giardino all'italiana. La contessa mi invitò a entrare e mi accompagnò nella visita di quella che scoprii essere la sua abitazione prediletta.

Al pianterreno si trovavano la sala da pranzo, la cucina, e la sala baronale, in cui faceva bella mostra un grande camino in pietra recante sulla cappa lo stemma dei Challant affiancato da un leone e da un grifone; pitture sulle travi lignee del soffitto e le pareti affrescate con paesaggi, scene di caccia e il Giudizio di Paride, arricchivano la splendida sala.



Attraverso una scala a chiocciola in pietra raggiungiamo il primo piano, dove si trovavano la cappella finemente decorata, con affreschi alle pareti e con l'altare gotico in legno intagliato e dorato e la camera della Contessa, con l'oratorio ornato di pitture; al secondo piano visitammo la stanza detta "del re di Francia", con il soffitto a cassettoni decorato da gigli e un camino che recava sulla cappa lo scudo della dinastia francese dei Valois, e la stanza detta dei "Cavalieri di San Maurizio" con il bel soffitto a cassettoni su cui è dipinta la

croce di quest'ordine.

A poca distanza dal castello sorgevano ancora i ruderi della colombaia.

Poiché stava calando il sole, che dipingeva il cielo di sfumature rossastre, Bianca Maria ordinò alla governante di apparecchiare la tavola e far preparare della fonduta di formaggio da accompagnare a verdure appena lessate e fette di pane abbrustolito.

Al termine della cena la contessa mi condusse verso la camera da letto, mi fece accomodare su una poltrona di velluto rosso e scomparve dietro ad un paravento, non prima di aver lasciato cadere tra le mie mani un prezioso monile....



Cominciavo a sentire la stanchezza di queste giornate ricche di emozioni e di novità e il sonno prese il sopravvento.

Improvvisamente sentii sbattere una porta e urlare il mio nome, spalancai gli occhi certo di trovare la mia bella dama che mi sorrideva, ma...Ecco il mio compagno di stanza che mi domanda da dove venga quel gioiello che ho al collo.

Ora ricordo: stavo sfogliando un vecchio libro e poi...ho sognato o ho davvero vissuto un'esperienza meravigliosa?

Non mi resta che organizzare un fine settimana alla ricerca di quei luoghi misteriosi quindi via...preparo la valigia e parto. Troverò Bianca Maria ad aspettarmi?





IL CASTELLO DI
ISSOGNE



- 2 paia di mutande pulite
- 2 canottiere
- 2 paia di calzini + 1 di calzettoni per scarponcino
- Pigiama
- Una tuta di ricambio
- Un paio di jeans/bermuda(?)
- 2 magliette pulite
- 1 felpa
- 1 k-way o giubbino impermeabile/mantellina
- Ciabatte
- Scarpe da ginnastica + scarponcino
- Spazzolino da denti + dentifricio
- Crema solare
- Deodorante
- Cappellino
- Almeno 4 pacchetti di fazzoletti di carta
- Spazzola per capelli elastici/fascia cerchietto/mollette
- Macchina fotografica
- Libro
- Diario di viaggio
- Matita/penna
- Munirsi di dispositivi antinausea
- Carte



Di sicuro NON porterò dispositivi elettronici: orologi costosi, cellulari, giochi, tablet perché voglio vivere la vacanza proprio come me la sono sognata!